

COMMENTARIUM PRO RELIGIOSIS ET MISSIONARIIS

Ann. LIII - 1972

Vol. LIII - Fasc. II

OB VIGESIMUM QUINTUM ANNIVERSARIUM A PROMULGATIONE CONST. APOST. «PROVIDA MATER»*

[Die 2 februarii 1972, vigesimo quinto recurrente anno a promulgatione Constitutionis Apostolicae «Provida Mater» in Aedibus Vaticanis, Summus Pontifex alloquium habuit directoribus et sodalibus Institutorum Saecularium, qui Romae convenium celebraverant, a S. Congregatione promotum. Intererant Em.mus Card. H. Antoniutti, Sacrae Congregationis pro Religiosis et Institutis Saecularibus Praefectus, qui omnium nomine, verba salutationis deditioisque vota erga personam et magisterium Pontificis expressit; Exc.mus Dom Augustinus Mayer, O.S.B., eiusdem S. Dicasterii Secretarius, necnon Ill.mus Mons. Ioannes Verdelli, Subsecretarius pro Sectione Institutorum Saecularium, cum Officialibus, atque plurimi ex diversis Institutis socii].

(*) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 3 februarii 1972, pp. 1-2. Textum allocutionis pontificiae referimus, prout in officiosis foliis publicatus est. Aliam quidem prae manibus habuimus versionem, magneticis instrumentis impressam, quae quidem quoad verba abundantior seu completior exstat: Summus enim Pontifex nonnullis digressionibus textum scriptum complevit. In ea tamen, ut planum est, desunt allegationes seu citationes ex ecclesiasticis documentis, quae in praesenti re, sine dubio, momento sive scientifico sive practico non carent.

Numeri et subtituli inter uncas [] sunt redactionis *Commentarii*. Numeri vero romani inter parenthesim clausi, lectorem mittunt ad relativos numeros adnotationum quae allocutionem sequuntur.

[1. *Promulgatio Const. Apost. « Provida Mater » commemoratur*]

Carissimi figli, membri degli Istituti Secolari!

In questo giorno, dedicato al ricordo liturgico della presentazione di Gesù al Tempio, noi ci incontriamo volentieri con voi per ricordare insieme il XXV anniversario di promulgazione della Costituzione Apostolica *Provida Mater*, avvenuta appunto il 2 febbraio del 1947 (cfr. *A.A.S.* XXXIX, 1947 pp. 114-124). Quel documento fu un evento importantissimo per la vita della Chiesa di oggi, perché il nostro Predecessore Pio XII di v.m. con esso accoglieva, sanciva e approvava gli Istituti Secolari, precisandone la fisionomia spirituale e giuridica. Giorno caro per voi, giorno significativo, in cui, a imitazione del Cristo che, venuto nel mondo, si offerse al Padre per fare la sua volontà (cfr. *Ps* 39 9; *Hebr.* 10, 9), anche voi foste presentati a Dio, per brillare davanti a tutta la Chiesa, e per consacrare le vostre vite alla gloria del Padre e alla elevazione del mondo.

Siamo tanto lieti anche noi di questo incontro, perché ben ricordiamo le circostanze in cui maturò lo storico documento, vera *magna charta* degli Istituti Secolari, i quali, già lentamente preparati in precedenza dallo Spirito che suscita i segreti impulsi nelle anime, videro in esso il loro accoglimento ufficiale da parte della Suprema Autorità, per opera specialmente del venerato Card. Larraona, il loro atto di nascita, e l'inizio di un nuovo slancio verso il futuro (I).

Venticinque anni sono un tempo relativamente breve; essi tuttavia sono stati anni di particolare intensità, paragonabili a quelli della giovinezza. E' stata una fioritura magnifica (II), di cui sono conferma la vostra presenza qui, oggi, e la riunione dei Responsabili Generali di tutti gli Istituti Secolari, in programma per il prossimo settembre a Roma. Desideriamo pertanto rivolgervi la nostra parola di incoraggiamento, di fiducia, di esortazione, affinché l'odierna ricorrenza giubilare sia veramente feconda di risultati, per voi e per l'intero Popolo di Dio.

[2. *Ad primigeniam cuiusvis Istituti inspirationem redeundum*]

A) Gli Istituti Secolari vanno inquadrati nella prospettiva, in cui il Concilio Vaticano II ha presentato la Chiesa, come una realtà viva, visibile e spirituale insieme (cfr. *Lumen Gentium*, 8), che vive

e si sviluppa nella storia (cfr. *ib.* 3, 5, 6, 8), composta da molti membri e da organi diversi, ma intimamente uniti e comunicanti fra sé (cfr. *ib.* 7), partecipi della stessa fede, della stessa vita, della stessa missione, della stessa responsabilità della Chiesa, e pur distinti da un dono, da un carisma particolare dello Spirito vivificante (cfr. *ib.* 7, 12), dato non solo a beneficio personale, ma oltresì di tutta la comunità. La ricorrenza della *Provida Mater*, che volle esprimere e approvare il vostro particolare carisma, vi invita dunque, secondo l'indicazione del Concilio a « ritornare alle sorgenti di ogni vita cristiana e al primigenio spirito degli istituti » (*Perfectae caritatis*, 2), a verificare la vostra fedeltà al carisma originario e proprio di ciascuno (III).

[3. *Plenae consecrationis et insertionis in mundum coniunctio*]

Se ci chiediamo quale sia stata l'anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l'ansia profonda di una sintesi; è stato l'anelito alla affermazione simultanea di due caratteristiche: 1) la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e 2) la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo (IV). Da una parte, la professione dei consigli evangelici — forma speciale di vita che serve ad alimentare e a testimoniare quella santità, a cui tutti i fedeli sono chiamati — è segno della perfetta identificazione con la Chiesa, anzi, col suo stesso Signore e Maestro, e con le finalità che Egli le ha affidate. Dall'altra parte, rimanere nel mondo è segno della responsabilità cristiana dell'uomo salvato da Cristo, e perciò impegnato a « illuminare e ordinare tutte le realtà temporali..., affinché sempre si realizzino e prosperino secondo Cristo, e siano a lode del Creatore e Redentore » (*Lumen Gentium*, 31).

In tale quadro, non si può non vedere la profonda e provvidenziale coincidenza tra il carisma degli Istituti Secolari e quella che è stata una delle linee più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo. In effetti, la Chiesa ha fortemente accentuato i diversi aspetti della sua relazione al mondo: ha chiaramente ribadito che fa parte del mondo, che è destinata a servirlo, che

di esso dev'essere anima e fermento, perché chiamata a santificarlo e a consacrarlo, e a riflettere su di esso i valori supremi della giustizia, dell'amore e della pace.

[4. *Ecclesia terrestrem hominum sortem participat*]

La Chiesa ha coscienza del fatto che essa esiste nel mondo, che « cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana » (*Gaudium et Spes*, 40); essa perciò ha una autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri — sacerdoti e laici — secondo il proprio carisma (V).

Il Magistero pontificio non si è stancato di chiamare i cristiani, specie negli ultimi anni, ad assumere validamente e lealmente le proprie responsabilità davanti al mondo. Ciò è tanto più necessario oggi, quando l'umanità si trovava a una svolta cruciale della propria storia. Sta sorgendo un mondo nuovo; gli uomini cercano nuove forme di pensiero e di azione, che determineranno la loro vita nei secoli venturi. Il mondo pensa di bastare a se stesso, e di non aver bisogno della grazia divina né della Chiesa per costruirsi e per espandersi: si è formato un tragico divorzio tra fede e vita vissuta, tra progresso tecnico-scientifico e crescita della fede nel Dio vivente. Non senza ragione si afferma che il problema più grave dello sviluppo presente è quello del rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale. La Chiesa del Vaticano II ha ascoltato questa « vox temporis », e vi ha risposto con la chiara coscienza della sua missione davanti al mondo e alla società; essa sa di essere « sacramento universale di salvezza », sa che non si può dare pienezza umana senza la grazia, cioè senza il Verbo di Dio, che « è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni » (*Gaudium et Spes*, 45).

[5. *Instituta Saecularia Ecclesiae missionem ad mundum praesignant*]

In un momento come questo, gli Istituti Secolari, in virtù del loro carisma di secolarità consacrata (cfr. *Perfectae caritatis*, 11)

(VI), appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera. Se essi, già prima del Concilio, in certo modo hanno anticipato esistenzialmente questo aspetto, con maggiore ragione debbono oggi essere testimoni specializzati, esemplari, della disposizione e della missione della Chiesa nel mondo. Per l'aggiornamento della Chiesa oggi non bastano chiare direttive o frequenti documenti: sono richieste personalità e comunità, responsabilmente consapevoli di incarnare e di trasmettere lo spirito voluto dal Concilio. A voi è affidata questa esaltante missione: essere modello di instancabile impulso alla nuova relazione, che la Chiesa cerca di incarnare davanti al mondo e al servizio del mondo.

[6. *Consecratione propriae vitae, ipsum mundum Dei consecrant*]

B) In che modo? Con la duplice realtà della vostra configurazione.

Anzitutto, la vostra *vita consacrata*, nello spirito dei consigli evangelici, è espressione della vostra indivisa appartenenza a Cristo e alla Chiesa, della tensione permanente e radicale verso la santità, e della coscienza che, in ultima analisi, è soltanto Cristo che con la sua grazia realizza l'opera di redenzione e di trasformazione del mondo. E' nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio (cfr. *Lumen Gentium*, 34). La vostra vita garantisce così che l'intenso e diretto rapporto col mondo non diventi mondanità o naturalismo, ma sia espressione dell'amore e della missione di Cristo. La vostra consacrazione è la radice della speranza, che sempre vi deve sorreggere, anche quando i frutti esteriori siano scarsi, o manchino del tutto. La vostra vita, più che per le opere esterne, è feconda per il mondo soprattutto per l'amore a Cristo, che vi ha spinti al dono totale di voi stessi, da testimoniare nelle condizioni ordinarie della vita (VII).

[7. *Consilia evangelica finalem rerum destinationem insinuant*]

In tale luce, i consigli evangelici — pur comuni ad altre forme di vita consacrata — acquistano un significato nuovo, di speciale attualità nel tempo presente: la *castità* si converte in esercizio ed in

esempio vivo di dominio di sé e di vita nello spirito, tesa alle realtà celesti, in un mondo che si ripiega su se stesso e libera incontrollatamente i propri istinti; la *povertà* diventa modello della relazione che si deve avere con i beni creati e col loro retto uso, con un atteggiamento che è valido sia nei paesi sviluppati, ove l'ansia di possedere minaccia seriamente i valori evangelici, sia nei paesi meno dotati, ove la vostra povertà è segno di solidarietà e di presenza con i fratelli provati; l'*obbedienza* diventa testimonianza dell'umile accettazione della mediazione della Chiesa e, più in generale, della sapienza di Dio che governa il mondo attraverso le cause seconde; e in questo momento di crisi di autorità, la vostra obbedienza si converte in testimonianza di ciò che è l'ordine cristiano dell'universo (VIII).

[8. *Ordinis temporalis servitores, in christianam eiusdem animationem*]

In secondo luogo, la vostra *secolarità* vi spinge ad accentuare specialmente — a differenza dei religiosi — la relazione col mondo. Essa non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene un atteggiamento: essere presenti nel mondo, sapersi responsabili per servirlo, per configurarlo secondo Dio in un ordine più giusto e più umano, per santificarlo dal di dentro. Il primo atteggiamento da tenere davanti al mondo è quello del rispetto verso la sua legittima autonomia, verso i suoi valori e le sue leggi (cfr. *Gaudium et Spes*, 36). Tale autonomia, come sappiamo, non significa indipendenza assoluta da Dio, Creatore e fine ultimo dell'universo. Prendere sul serio l'ordine naturale, lavorando per il suo perfezionamento e per la sua santificazione, affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'ascetica, nella struttura, nelle forme esterne e nell'attività dei vostri Istituti, è una delle dimensioni importanti di questa speciale caratteristica della vostra secolarità. Così sarà possibile, com'è richiesto dal *Primo feliciter* che « il vostro carattere proprio e peculiare, quello secolare, si rifletta in tutte le cose » (II).

[9. *Actuositatis apostolicae multiformis possibilitas*]

Essendo molto variate le necessità del mondo e le possibilità di azione nel mondo e con gli strumenti del mondo, è naturale che sor-

gano diverse forme di attuazione di questo ideale, individuali e associate, nascoste e pubbliche, secondo le indicazioni del Concilio (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 15-22). Tutte queste forme sono parimenti possibili agli Istituti Secolari e ai loro membri. La pluralità delle vostre forme di vita (cfr. Voto sul Pluralismo, Congresso mondiale degli Istituti Secolari, Roma 1970) vi permette di costituire diversi tipi di comunità e di dar vita al vostro ideale in diversi ambienti e con diversi mezzi, anche là dove si può dare testimonianza alla Chiesa soltanto in forma individuale, nascosta e silenziosa (IX).

[10. *Sacerdotum, qua membra Institutorum Saec., peculiaris conditio*]

Una parola ancora per i sacerdoti, che si uniscono negli Istituti Secolari. Il fatto è espressamente previsto dall'insegnamento della Chiesa, a partire dal Motu Proprio *Primo feliciter* e dal Decreto conciliare *Perfectae caritatis*. Di per sé, il sacerdote in quanto tale ha anch'egli, come il laico cristiano, una essenziale relazione al mondo, che egli deve esemplarmente realizzare nella propria vita, per rispondere alla propria vocazione, per cui è mandato nel mondo come Cristo è stato inviato dal Padre (cfr. *Io.* 20, 21). Ma, come sacerdote, egli assume una responsabilità specificatamente sacerdotale per la retta conformazione dell'ordine temporale. A differenza del laico, — salvo in casi eccezionali, come ha previsto un voto del recente Sinodo Episcopale — egli non esercita questa responsabilità con una azione diretta e immediata nell'ordine temporale, ma con la sua azione ministeriale e mediante il suo ruolo di educatore alla fede (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 6); ed è il mezzo più alto per contribuire a far sì che il mondo si perfezioni costantemente, secondo l'ordine e il significato della creazione.

[11. *Aggregatio Presbyterio ac Instituto scite coordinanda*]

Aggregandosi a Istituti Secolari, il sacerdote, proprio in quanto secolare, rimane collegato in intima unione di obbedienza e di collaborazione col Vescovo; e, insieme con gli altri membri del presbiterio, è di aiuto ai confratelli nella grande missione di essere « coope-

ratori della verità», curando i «particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità» (*Presbyterorum Ordinis*, 8) che debbono distinguere tale organismo diocesano. In forza della sua appartenenza agli Istituti Secolari, il sacerdote trova inoltre un aiuto per coltivare i consigli evangelici, Sappiamo bene che questo, dell'appartenenza di sacerdoti agli Istituti Secolari, è un problema sentito, profondo; esso deve essere risolto nel pieno rispetto del «sensus Ecclesiae». Sappiamo che, a tale proposito, voi siete alla ricerca di soluzioni adeguate; e incoraggiamo tale sforzo, che deve ritenersi valido, in un settore che è molto delicato.

[12. *Nonnulla elementa prae mente semper habenda*]

Effettivamente, esiste un problema, che si pone nei termini di una triplice esigenza, ciascuna importantissima: vi è l'esigenza rappresentata dalla «secolarità» del sacerdote membro di un Istituto Secolare; l'esigenza, inoltre, che tale sacerdote mantenga un intimo contatto col proprio Istituto, dal quale egli si attende un alimento spirituale, un ristoro e un sostegno alla propria vita interiore; infine, l'esigenza di tenersi in stretta dipendenza dal Vescovo diocesano.

Sappiamo, com'è abbiamo detto, che state compiendo studi in merito, allo scopo di conciliare queste esigenze apparentemente contrastanti. Cercate liberamente, in questa linea, ponendo a servizio di tale approfondimento i talenti della vostra preparazione, della vostra sensibilità, della vostra esperienza. Ci permettiamo soltanto di richiamare la vostra attenzione su questi punti, che ci sembrano degni di particolare considerazione:

a) Qualsiasi soluzione non deve intaccare minimamente l'autorità del Vescovo, il quale, per diritto divino, è l'unico e diretto responsabile del gregge, della porzione della Chiesa di Dio (cfr. *Act.* 20, 28).

b) Nelle vostre ricerche tenete presente inoltre, a tale riguardo, una realtà: che l'uomo è una unità personale, psicologica, attiva. Solo concettualmente si distinguono in lui la dimensione spirituale e quella pastorale.

Con questo non vogliamo — e ci permettiamo di sottolinearlo — condizionare né tanto meno porre termine alla ricerca, che state ef-

fettuando, indicandovi già una soluzione. Abbiamo voluto soltanto invitarvi a tenere particolarmente presenti, nella vostra ricerca, due punti che ci sembrano, in essa, d'importanza capitale.

[13. *Ut Ecclesia verè sit « universale salutis sacramentum »*]

Siamo così giunti al termine delle nostre considerazioni, anche se molte cose resterebbero ancora da dire, e molti sviluppi rimangono aperti. Ma con profonda letizia vi esprimiamo il nostro desiderio e la nostra speranza: che i vostri Istituti siano sempre più modelli ed esempi dello spirito che il Concilio ha voluto infondere nella Chiesa, affinché sia superata la minaccia devastatrice del secolarismo, che esalta unicamente i valori umani, distaccandoli da Colui che è la loro origine e dal Quale ricevono il loro significato e la loro finalità definitiva; e affinché la Chiesa sia veramente il fermento e l'anima del mondo.

La Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza! L'umanità aspetta che la Chiesa incarni sempre più questo nuovo atteggiamento davanti al mondo, che in voi, in virtù della vostra secolarità consacrata, deve brillare in modo specialissimo. A tanto vi incoraggia la nostra Apostolica Benedizione, che di cuore impartiamo a voi, qui presenti, e a tutti i membri dei cari e benemeriti Istituti Secolari.

ADNOTATIONES

Agitur de allocutione maximi momenti, nostro quidem iudicio. In ipsa enim S. Pontifex definit, sub forma magisteriali et pastoralis exhortatoria, naturam Institutorum saecularium. Tangit proinde omnia fere problemata quae hodie agitantur circa haec Instituta, et non quomodocumque sed propriam edicendo sententiam, quae, utpote suprema, censenda est definitiva, praesertim quod spectat Instituta laicalia.

Nos igitur post breve commentarium ad locutiones valoris historici (n. I, II), mentem R. Pontificis exploravimus circa vocationem

specialem et charisma Institutorum (n. III, IV), circa actionem in mundum sive clericorum sive laicorum, comparate etiam ad actionem religiosorum (n. V), circa locutionem «vexillum»: saeculares consecrati vel consecrati saeculares? (n. VI), circa periculum peccandi per excessum contra saecularitatem (mundanismus, saecularismus) (n. VII), vel contra consecrationem per defectum, ad nihilum fere reducendo paupertatem et obedientiam (n. VIII), tandem, circa pluralismum apostolicum, quem in omnibus suis formis possibilibus aperte declarat proprium et naturale in Institutis R. Pontifex (n. IX).

I. « Per opera specialmente del venerato Cardinale Larraona » (sub. n. 1).

1. Ad meandros inveniendos per quos perventum fuit ad Constitutionem « Provida Mater », recolenda sunt imprimis ea quae E. mus P. Larraona scripsit iam anno 1921 in *CpR* (1). Ibi tradit notionem adeo apertam status religiosi (praesertim vitae communis), ut iuridice recognosci possint tamquam religiones illae societates quarum membra vitam perfectionis agunt cum tribus consiliis evangelicis extra regimen vitae communis materialiter sumptae. Illa doctrina recepta fuit postea a P. Wermeersch (2), a P. Creusen (3) et ab aliis auctoribus uti Goyeneche, Schaefer...

Problema igitur de vita perfectionis in mundo, publice recognoscenda, profundas radices habebat in futuro auctore schematis Const. « Provida Mater ». Sed illa doctrina non fuit tamquam normalis recepta; et forsitan feliciter, quippe quae faciliter reduxisset praedictas associationes saeculares ad Congregationes religiosas vel Societates vitae communis, seu ad quoddam « subrogatum » vitae religiosae canonicae (4).

(1) Cfr. *CpR* II (1921), 138-139.

(2) In *Periodica* de re canonica, morali, liturgica, XV (1926), 1-13.

(3) In *Revue de Comm. Relig.*, I (1925), 178.

(4) Conatus huiusmodi interpretationis iuris apte respondet circumstantiis historicis. Revera agebatur de iustificanda modo generali quadam praxi approbandi — aegre et exceptionaliter tantum modo — tamquam veras Congregationes religiosas, aliquas associationes plus minusve saeculares, sine habitu, immo et sine vita communi Cfr. notam 6.

2. Exploranda est et alia via occulta, votum inquam a P. Larraona compositum pro approbatione Societatis « Notre-Dame du Travail » anno 1943. In illo voto per viginti fere paginas ipse aggreditur ab imis problema iuridicum et doctrinale (5). Quaestionem agit, pro more consultoris, de iure condito; proinde agit etiam plus minusve de possibilitate recipiendi illas associationes in iure Codicis.

Nunc autem aperte animadvertit eis applicari non posse neque canones de Religiosis in genere neque, quoad plura, canones tit. XVII de Societatibus vitae communis sine votis.

Igitur, licet in utroque fonte (scripta anni 1921 et votum anni 1943) rem proponat sub adpectu extensionis vitae religiosae canonicae ad societates saeculares perfectionis, tamen in praedicto voto iam apparet conatus sese liberandi ab schematibus seu formis Codicis, licet adhuc per viam dispensationis a pluribus requisitis canonicis.

3. Constat hoc votum reassumptum fuisse quando anno 1945 S. Officium totum negotium remisit ad S. C. de Religiosis, cuius iam P. Larraona tunc erat Subsecretarius.

Ex difficultatibus in voto plena luce positae ad applicandum ius religiosorum immo et Societatum vitae communis ad illas associationes saeculares perfectionis, Commissio, licet non nullo negotio, gressum fecit ad propositum faciendi quid novum, praescindendo omnino ab schematibus iuridicis existentibus.

Hoc criterium nervose exprimitur in art. II Legis peculiaris: « Instituta saecularia... 1° Iure, ex regula, nec sunt, nec proprie lo-

(5) En indicem talis studii: « Le questioni principali, giuridiche e pratiche, che debbono risolversi per poter procedere con sicurezza nell'approvazione di questi numerosissimi Istituti, crediamo che possano ridursi ai seguenti capitoli:

1. Possibilità e natura giuridica di questi Istituti. 1) Stato della questione. 2) Soluzione dal punto di vista dottrinale (della questione della possibilità). 3) Aspetto canonico pratico. 4) Natura giuridica.

II. Competenza su questi nuovi Istituti. 1) Stato di fatto della questione. 2) Caratteri propri delle Associazioni che appartengono alla S.C. dei Religiosi. 3) Distinzione dalle Associazioni che dovrebbero appartenere al Concilio.

III. Sono da favorirsi queste nuove forme di vita religiosa? 1) Giudizio generale. 2) Utilità. 3) Pericoli. 4) Garanzie.

IV. Diversi tipi finora sorti. 1) Diversi tipi. 2) Tipi da preferire. 3) Idee cardinali direttive: a) Per riguardo alla legislazione del Codice. b) Per riguardo al regime e alla formazione. c) Per riguardo ai voti, specialmente al voto di povertà ».

quando dici queunt Religiones (can. 487 et 488, 1°) vel Societates vitae communis (can. 673, §1); 2° Religionum aut Societatum vitae communis proprio peculiarique iure non obligantur, neque ipso uti possunt... ».

4. Revera hoc criterium, licet nunc laboriose acquisitum, historice non est res absolute nova. Decretum enim « Ecclesia catholica » 21 aug. 1889, ex una parte affirmabat Ecclesiam *laudare et approbare* associationes quae more saeculari « consilia evangelica sequebantur et caritatis officia ampla libertate obibant »; simul autem declarabat eas *laudare et approbare* non « uti Religiones formales votorum sollemnium, neque etiam ut formales seu veras religiosas Congregationes votorum simplicium, sed tantum uti pias Sodalitates, in quibus, praeter alia quae iuxta hodiernam Ecclesiae disciplinam desiderantur, nec religiosa professio proprie dicta emittitur, sed vota si quae privata censentur, non publica nomine Ecclesiae a legitimo Superiore accepta ». Clare apparet parallelismus inter hoc Decretum et art. II, 1°, 2° Legis peculiaris (6).

5. Igitur res omnino nova in Const. « Provida Mater » non est recognitio status associati perfectionis in mundo, quia hoc iam prius saepe fecerat Ecclesia, per documenta satis sollemnia privatis data (cfr. n. II): quin loquamur de status virginum et ascetarum primitivae Ecclesiae; sed est recognitio sollemnis per documentum

(6) De hoc Decreto maximi momenti in historia Institutorum immo et Congregationum religiosarum, recte loquitur Constitutio « Provida Mater », in introductione. — Decretum ergo non recognoscit characterem proprie religiosum (et forsitan fortunate) his associationibus, licet antea iam pluribus explicite a S. Sede recognitus fuerit; tamen favorabilis est eorum laudationi et approbationi utpote perfectionem evangelicam prae se ferentium.

Ex tali Decreto facilis fuisset gressus ad recognitionem publicam generalem *novi* status perfectionis, sed id non evenit ex oppositione plurium Consultorum regularium; timebant enim eversionem iuris religiosi.

De facto Decretum non fuit divulgatum et non fuit applicatum. Eius oblio seu asservatio in archivis alium effectum omnino impraevisum produxit; scilicet, quaedam associationes sine habitu, immo sine vita communi, inceptae sunt approbari tamquam Congregationes religiosae.

Cfr. de hac materia et de vicissitudinibus Decreti « Ecclesia catholica » optimum studium P. GAMBARI: *Institutorum saecularium et Congregationum religiosarum evolutio comparata*, in *CpR*, 29 (1950), 224-280. Et *De Institutis saecularibus*, p. 311-367, praesertim pag. 332-348.

characteris generalis; creatio inquam in Ecclesia novae formae typicae status iuridici perfectionis, parallelae et simul convergentis cum statu religioso canonico (7); et creatio vel saltem amplior promotio novae formae seu styli in vivenda laicitate consecrata (Cfr. infra, n. III, IV, VI).

Iamvero, haec rerum « visio universalis et profundior » eiusque promotio officialis tribuenda est, et a R. Pontifice tribuitur hoc in loco, E.mo P. Larraona, cui proinde iure meritoque agnoscitur, simul cum Pio XII, praecipua paternitas Const. « Provida Mater » et Institutorum saecularium.

Ipse est, ut omnes norunt, auctor integri schematis « Provida Mater », adiuvantibus ad intra Consultoribus J. Creusen S. I., J. Grendell S.V.D. et S. Goyeneche C.M.F., et ad extra nonnullis membris futuri Instituti « Opus Dei », quod tunc erat Societas vitae communis sine votis publicis. Per ipsam inseruntur Instituta saecularia in organicam ordinationem Ecclesiae universalis.

Ipse praeterea, tamquam Secretarius S. C. de Religiosis, per annos 1947-1959 efformavit iurisprudentiam adhuc hodie vigentem. Commentarium insuper composuit Constitutionis Apostolicae, ad quod tamquam ad fontem primum doctrinae perpetuo recurrendum erit (8). Denique est auctor etiam Litterarum Motu pr. « Primo feliciter » et Instr. « Cum Sanctissimus » an. 1948.

(7) Parallelam dicimus. Nam non est extensio status religiosi *canonici*, sed quid autonomum intra genus status perfectionis. Hanc fuisse mentem *Provida Mater* apparet ex pluribus textibus sive introductionis sive Legis peculiaris, praesertim ubi fortiter relevatur saecularitas (v. gr. art. II per totum) et ubi dicitur vocatio specialis. Isti conceptus declarantur iterum in Motu pr. *Primo feliciter* et in Instr. *Cum Sanctissimus*, uti faciliter legenti patebit. Quod prius erat phenomenum quodammodo sociale atque iuridicum privatum, nunc fit publicum et universale seu ecclesiale pleno sensu (Cfr. textum S. Pontificis sub. n. 1). Ceterum haec est lex historica in evolutione status perfectionis. Cfr. E.mum P. LARRAONA, in *Constitutionis « Provida Mater » pars prima, seu ad eius introductionem doctrinalia et historica commentaria* (quae, pro dolor, fere tantum incepta fuere), *CpR* 29 (1950), p. 216 seq.

(8) *Constitutionis « Provida Mater Ecclesia » pars altera, seu peculiaris Institutorum saecularium exegetica, dogmatica, practica illustratio*, in *CpR*. 28 (1949), 133-258; et in *De Institutis saecularibus*, p. 23-148. Ut diximus in nota praecedenti, commentaria ad partem primam remanserunt incompleta.

II. «E' stata una fioritura magnifica» (sub. n. 1).

1. Associationes saeculares perfectionis et apostolatus approbantur in Ecclesiae saltem inde a saeculo XVI. Ante Const. «Provida Mater» satis cognoscebantur inter pluras alias v. gr. Ursulinae in saeculo viventes (9), Ordo Melitensis (10), Filiae Cordis Mariae (11), Opus Juventutis (12), Ancillae et Oblatae a Sacro Corde Iesu (13), Institutum Dominae Nostrae a Labore (14), Societas Apostolarum S. Cordis Dioec. Utinen. (15).

Praeterea, omnia Instituta quae primis annis post promulgatam «Provida Mater» approbata sunt, iam a pluribus annis fundata fuerant (16).

Ad Congressum sub auspiciis S. C. Concili anno 1938 apud S. Gallum celebratum, venerunt 25 associationes.

Sed ad publicationem illius Documenti evenit quaedam Pentecostes, et dein «una fioritura magnifica» (17).

(9) *Virgines S. Ursulae in saeculo* approbatae fuerunt a Paulo III die 9 iunii 1544 per Bullam «Regimini universae Ecclesiae».

(10) *Ordo Melitensis* seu Hospitalis S. Joannis Hierosolimitani, est verus Ordo religiosus, ed constituit egregium exemplum Religionis sine vita communi.

(11) *Les Filles du Coeur de Marie*, fundata a. 1790, approbata a Leone XII 19 jul. 1825, a Pio IX 29 apr. 1853, cum Decreto laudis die 24 apr. 1857 in perpetuum, et iterum dei 18 jun. 1890; necnon post Codicem.

(12) *L'Oeuvre de la Jeunesse*, fundata 24 iun. 1821, approbata 24 febr. 1878, et iterum post Codicem 1 apr. 1935.

(13) *Ancillae et Oblatae a S. Corde*, Dioec. Neapolitanae fundata a Ven. Catherina Vopicelli, approbata 20 febr. 1880.

(14) *Notre-Dame du Travail*, approbata 1 dec. 1816.

(15) *Compagnia delle Apostole del S. Cuore*, Dioecesis Utinensis, mense iun. 1942. — Cfr. circa alia Instituta GAMBARI, in studio *Institutorum saecularium et Congregationum religiosarum evolutio comparata*, in *De Institutis saecularibus*, p. 322-328.

(16) Cfr. N. GIL, *Instituta saecularia hucusque approbata*, CpR. 1956 ad 1960 passim. In decem primis annis obtinuerunt approbationem S. Sedis definitivam sex Instituta, Decretum laudis alia sex Instituta, approbationem dioecesanam, praevio «nihil obstat» S. Congregationis, triginta et octo Instituta. Cfr. elencum completum apud P. N. GIL, *l. c.*, 1956, p. 351-352.

(17) En status actualis. Instituta iuris pontificii 26; iuris dioecesani 87 (= 113). — Ex ipsis sunt Instituta mixta ex clericis, laicis viris et mulieribus 2; exclusive sacerdotalia 8; habentia sacerdotes et laicos viros 8; ex solis mulieribus 92; ex solis viris 4. — Ex iis 4 dependent a S.C. de Propaganda Fide, 1 a S.C. pro Ecclesiis Orientalibus, 108 a S.C. pro Religiosis et Institutis saecularibus.

2. Huic proliferationi Institutorum respondet labor occultus iurisprudentiae in Sectione de Institutis saecularibus apud competens Dicasterium. Occultus, quia licet labor iurisprudentialis tantus fuerit, tamen documenta publici iuris facta remanent illa constitutionalia, scilicet «Provida Mater», Motu pr. «Primo feliciter», Instr. «Cum Sanctissimus», necnon Concilium Vaticanum II in L.G. cap. VI, Decr. P.C. n. 1 et 11 et Decr. Ch. D. n. 33 sequ.: quae omnia in praesens sunt veluti Codex canonicus Institutorum.

Accedunt alia documenta minora data singulis (18) et duae allocutiones Pauli VI, prima ad Congressum Internationalem die 26 sept. 1970, altera in 25 anniversario Constitutionis «Provida Mater» 2 febr. 1972, de qua nunc agimus.

Sancta Sedes ergo certe non peccavit per excessum legislationis respectu horum Institutorum.

3. Mirantur et lamentantur nonnulli quod Concilium Vaticanum II parum dixerit specificè de Institutis saecularibus. Pro aliis tamen sufficienter praesertim in n. 11 Decreti P.C. Nam si eorum sodales (ut ipsi credunt, et nos cum ipsis) sunt vere laici et saeculares, omnia sibi applicare possunt quae de his abundanter docuit Concilium pluribus in documentis, veluti in L.G., A.A., G.S.... Et cum sint personae consecratae per professionem consiliorum evangelicorum (P.C. 11) cumque amplectantur christianae perfectionis professionem, «evangelicis consiliis solide fundatam, et quoad substantiam vere religiosam» (Motu pr. *Primo feliciter*, II), ideo ipsis procul dubio applicantur tum caput V Const. L.G. de universali vocatione ad sanctitatem tum etiam caput VI de Religiosis, necnon Decr. P.C., siquidem «S. Synodus sequentia statuit, quae nonnisi principia generalia respiciunt accommodatae renovationis vitae ac disciplinae religiosorum atque, propria indole servata, Societatum vitae communis sine votis et Institutorum saecularium» (P.C., 1 in fine).

Mens fuit Commissionis conciliaris, sicut et S. C. de Religiosis et Institutis saecularibus, specialem respectum servare erga liberam evolutionem sive in ordine doctrinali sive in ordine iuridico (eviden-

(18) Videri possunt praecipua in nostro *De Institutis saecularibus*, p. 182-197; et, pluribus aliis additis etiam antiquis, in *De Institutis saecularibus Documenta*, J. BEYER, 1962, 129 pag. — Cfr. etiam AUCTORES VARI, *Nel mondo per il mondo*, 1972, a cura di A. OBERTI, p. 259-283.

ter adhuc non completam), necnon erga illam circumspectionem et modestiam quam profiteri asserunt.

At praeterea, Concilium habebatne veram conscientiam de fenomeno Institutorum saecularium? Nonne aderant tum *iudicia* tum *praeiudicia* periculosa?

In favorem Institutorum, forsitan non est dolendum de silentio relativo a Concilio observato circa Instituta saecularia.

Si tamen quid in Concilio desideretur circa *applicationem* doctrinae generalis ad Instituta saecularia, optime suppletur in hac allocutione autentici Interpretis ipsius Concilii; hic enim lineamenta describuntur theologica-ascetica Institutorum, praecise «inquadri nella prospettiva in cui il Concilio Vaticano II ha presentato la Chiesa» (n. 2).

4. Denique vitalitas iuvenilis quam laudat S. Pontifex elucet in sat abundanti doctrina et bibliographia elaborata circa Instituta saecularia (19).

III. Vocatio specialis et charisma Institutorum (sub. n. 2, 4, 5).

En novum testimonium officiale de peculiari vocatione qua Deus eligit sodales Institutorum. De ea, ut diximus, iam loquuntur explicite documenta fundamentalia; *Provida Mater* in introductione, n. 9; *Primo feliciter* in introductione et in n. VI; Instr. *Cum Sanctissimus* in n. 10.

Sed Paulus VI addit conceptum conciliarem: haec vocatio quatenus functiones habet sociale et publicam, id est, quatenus est gratia specialis alicui fundatori communicata ad utilitatem Ecclesiae eiusque aedificationem directe et immediate procurandam (cfr. *I Cor.* 12, 7 et 11; *Eph.* 4, 11), proprius vocatur *charisma* (*L.G.* 12, et *A.A.* 3). Charisma fundationale est gratia fundatori data, sed est

(19) Cfr. inter elenchos bibliographicos N. GIL, *Bibliographia de Institutis saecularibus*, *CpR.*, 1954-1956 passim. ESCUDERO G., in *Gli Istituti secolari* (trad. italiana) 1957, p. 419-432. BEYER J., in *De Institutis saecularibus Documenta*, 1962, p. 119-129. ID. in *Periodica*, 52 (1963), p. 239-259. AA. VV. *Gli Istituti secolari*, 1970, a cura di A. OBERTI, p. 263-273. E. MAZZOLI, *Gli Istituti secolari della Chiesa*, 1969, p. 163-168.

socialis, eo sensu quod destinatur immediatae transmissioni ad aliquam societatem ecclesiam (20).

Haec gratia recognitionem *authenticam* (cfr. *L.G.* 12, 45) sub adpectu *charismatis cum valore universalis* recepit per Const. Apost. *Provida Mater* abhinc 25 annos; sed iuxta Paulum VI perennem et auctam actualitatem conservat. Sub titulo «Verso un mondo nuovo» describit «il problema più grave dello sviluppo presente [che] è quello del rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale» (n. 4). Iamvero: «in un momento come questo, gli Istituti secolari, in virtù del loro carisma di secolarità consacrata (cfr. *PC.* 11) appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera. Se essi, già prima del Concilio, in certo modo hanno anticipato esistenzialmente questo aspetto, con maggior ragione debbono oggi essere testimoni specializzati, esemplari, della disposizione e della missione della Chiesa nel mondo» (sub n. 5).

IV. Evolvitur doctrina de charismate Institutorum (sub. n. 3)

1. Hoc in loco R. Pontifex quaerit genesim spiritualem et psychologiam Institutorum «l'anima di ogni istituto... che ha ispirato la sua nascita..., è stata l'ansia profonda...». Sed obiective agitur de charismate, de quo ibi loquitur; et quidem «inquadrandogli Istituti secolari nella prospettiva in cui il Conc. Vat. II ha presentato la Chiesa» (n. 1).

Optimam invenimus formulationem a S. Pontifice hic factam, quae progressum doctrinae officialis quodammodo signat.

Agitur de «due caratteristiche», scilicet: eadem ratione constituunt characterem peculiarem *saecularitas* ac *consacratio vitae secundum consilia evangelica*; non tantum «proprius ac peculiaris Institutorum character est saecularitas, in quo ipsorum existentiae tota ratio consistit» (Motu pr. *Primo fel.*, II), sed et *pari ratione* totalis vitae consecratio.

Igitur charisma Institutorum hic sumitur tamquam quaedam realitas ontologica unitaria et autonoma, ut ita dicamus: quia in ordine *logico* character saecularis in tantum est quid *peculiare* in quantum contraponitur charismati clericali et partim charismati religioso;

(20) Concilium Vaticanum II saepe de charismatibus loquitur, praesertim in *L. G.* 12, *A.A.* 3, *P.O.* 3, ubi citantur textus biblici ex quibus theologia de charismate sensu dicto exstrui potest.

et similiter, character consecrationis in tantum est quid *peculiare*, in quantum contraponitur statui laicorum non consecratorum.

Sed S. Pontifex has parvitates et ineptias (piccolezze; ceterum veras nec omnino inutiles) sagacibus verbis superat. Agitur de quadam « *sintesi* », de « *Affermazione simultanea* di due caratteristiche » in quadam unitate vitali.

Inseparabiliter igitur utraque consideranda est; quia si tantummodo consideratur professio consiliorum evangelicorum, similitudo immo et identitas substantialis cum religiosis est evidens (21); si vero tantummodo attenditur ad saecularitatem, non videtur in quo differant sodales Institutorum a ceteris laicis, immo vel simpliciter a ceteris saecularibus.

Ideo in mente S. Pontificis mutuo complentur seu invicem integrantur saecularitas et consecratio in quadam nova realitate, quae ita adhuc explicari potest.

2. *Saecularitas* (seu, post Concilium, melius *laicitas* si agitur de laicis) plena et simpliciter talis, scilicet sine restrictionibus religiosorum propriis, etsi substantialiter non differat a saecularitate aut laicitate ceterorum eiusdem condicionis, tamen, cum sit *consecrata*, eius virtualitas non sistit in communi gradu laicorum; sed est « *piena responsabilità* di una presenza e di una azione trasformatrice dal di dentro del mondo »; agitur de christiano « *impegnato* » in animatione christiana mundi; « di testimoni *specializzati, esemplari*, della disposizione e della missione della Chiesa nel mondo »; « sono richieste personalità e comunità *responsabilmente consapevoli* d'incarnare e di trasmettere lo spirito voluto dal Concilio. A voi è affidata questa esaltante missione: essere *modello...* », « la professione dei consigli evangelici è segno della *perfetta identificazione* con la Chiesa, anzi col suo stesso Signore e Maestro » (= totalitarismus evangelicus; assumuntur praecepta et consilia).

Paucis verbis, ut nos alibi diximus, actio christiana Institutorum est, relate ad ceteros simplices fideles *magis intensa et magis extensa, securior et efficacior* (22).

(21) Cfr. Motu pr. *Primo feliciter*, II : « quoad substantiam vere religiosam ». L. G. 44 ubi eodem numero censetur « vota et alia sacra ligamina votis sua ratione assimilata » in ordine ad consecrationem. In P. C. 11 legitur: « Quae professio viris ac mulieribus, laicis et clericis in saeculo degentibus, consecrationem confert ».

(22) Cfr. *CpR*. 51 (1970), p. 202, 206.

Ideo, cum actio laicorum consecratorum sit *peculiaris praecise ex eorum consecratione*, propterea magis quam in saecularitate, ut communiter hodie fieri solet, immo et magis quam in communi laicitate, insistendum esset in vita consecrationis huiusque exigentiis; nam vita *saecularis*, ex se nihil est speciale; actio « animatrix » *laicorum* ex se etiam est quid commune, et de ipsis iam plurima scripta sunt. In consecratione eiusque exigentiis, diximus: consideranda ergo non solum in se, sed tamquam animatrix ipsius laicitatis. Si revera accentum ponant laici consecrati in virtualitate consecrationis, eorum vita poterit esse in posterum paradigma perfectae vitae christianae laicorum (non amplius vita religiosa); secus nihil speciale habebimus in Ecclesia. Idque exigit ab ipsis S. Pontifex cum statuit parallelismum strictum inter missionem hodiernam Ecclesiae peregrinantis et charisma Institutorum: « In un mondo come questo, gli I. s. in virtù del loro carisma di secolarità consacrata (cfr. P.C. 11), appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera ».

3. *Consecratio* secundum consilia evangelica, licet substantialiter non differat ab illa religiosorum, cum tamen proseguenda sit in sinu mundi, recipit a saecularitate, praeterquam formas peculiares puta paupertatis, obedientiae..., peculiarem etiam spiritualitatem, communem cum laicis, aliqua mensura diversam a spiritualitate religiosorum (cfr. n. V, 2).

4. Ultimo animadvertimus. Disputatum est annon *Provida Mater* praesentet Instituta ut novam formam vitae religiosae, utrum dederit sufficientem ideam saecularitatis; annon fuerit M. pr. *Primo feliciter* quod revera revelavit Ecclesiae eorum saecularitatem, immo et annon adsit oppositio inter *Primo feliciter* et *Provida Mater*.

Puto has parvitates superandas etiam esse in synthesi a S. Pontifice hic facta: saecularitas et consecratio, nulla alteri praeponenda est; utraque vitaliter unita, tamquam corpus et anima, constituunt novam realitatem originalem et autonomam, licet parallelam et convergentem cum statu religioso sub forma communi veri status perfectionis evangelicae, et simul cum statu laicorum in communi missione intramundana.

V. De actione in mundum sive clericorum sive laicorum (sub n. 4 et 7).

Vigilanter R. Pontifex dicit quod Ecclesia tota « ha una autentica dimensione secolare... che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri — sacerdoti e laici — secondo il proprio carisma ».

1. Imprimis sive laici sive clerici dicuntur habere missionem animandi et ordinandi ordinem temporalem secundum Deum. Sub n. 10 repetit S. Pontifex: « Di per sé, il sacerdote in quanto tale ha anche egli, come il laico cristiano, una essenziale relazione al mondo, che egli deve esemplarmente realizzare nella propria vita, per rispondere alla propria vocazione, per cui è mandato nel mondo come Cristo è stato inviato dal Padre (cfr. Jo. 20, 21) ». Sed diverso modo: « secondo il proprio carisma » laici et clerici hoc praestant. Differentia in hoc est quod laicus id praestat « santificando il mondo dal di dentro (n. 8) »; « con una presenza e azione trasformatrice al di dentro del mondo » (n. 3). Clericus vero « come sacerdote, egli assume una responsabilità specifica sacerdotale per la retta trasformazione del mondo. A differenza del laico, salvo in casi eccezionali..., egli non esercita questa responsabilità con una azione diretta e immediata nell'ordine temporale, ma con la sua azione ministeriale, e mediante il suo ruolo di educatore alla fede (P.O. 6) ». Quod munus, ait, Paulus VI: « è il mezzo più alto... ».

2. Sed aliud etiam subnotandum est. S. Pontifex tribuit formam influendi in mundum specificè diversam solummodo laicis et clericis. Et merito omnino. Non dicit: « sacerdoti e religiosi da una parte, laici dall'altra ». Iamvero religiosi evidenter reducendi sunt in hoc loco, ad mentem R. Pontificis, ad laicos, ad illa scilicet membra Ecclesiae quae animationem mundi christianam procurant ab intus. Differentia inter simplicem christianum (laicum) et religiosum non sacerdotem, est *quantitativa*, non *qualitativa*. Ut alibi scribebamus: « religiosus minus immersus est *quantitative* quam laicus saecularis in rebus temporalibus, quia plura eidem sunt interdicta tum propter connexionem cum triplici concupiscentia opposita tribus consiliis evangelicis generalibus, tum ut liberius possit incumbere operibus propriis; *magis* (quantitative etiam) incumbit in res clericorum proprias: proprias inquam non ex ipsarum natura, sed ex appropriatione et reservatione facta in favorem clericorum lege positiva ecclesiastica » (23).

(23) Cp R. 52 (1971). p. 298-299.

Sub numero 8 Papa insistit: « La vostra secolarità vi spinge ad *accentuare specialmente* — a differenza dei religiosi — la relazione col mondo » (sub n. 8). Agitur de *maiori* vel *minori* accentuatione.

Conveniunt cum doctrina pontificia ea quae alibi scribebamus sub titulo: « *Saecularitas laicorum et religiosorum necnon clericorum comparata* » (24). Ceterum idem docet Concilium Vaticanum II in L.G. 31. Ibi enim exhibet clericos qua tales ut addictos rebus sacris, non ita religiosos. Similiter in cap. VI de Religiosis agitur tantummodo de consecratione vitae per professionem consiliorum evangelicorum; ne verbum quidem de *relativa* absentia seu fuga mundi, quae ceterum, diverso quidem gradu, est typica et caratteristica religiosorum. Ideo totum caput VI applicatur Institutis saecularibus.

Et proinde bene intelligenda sunt illa verba: « Essa (la relazione al mondo) non rappresenta solo una condizione psicologica, un fatto esterno, si bene un'atteggiamento » (sub n. 8). Forsan alludit ad distinctionem inter religiosum et laicum, quae non est mere negativa sed positiva; id est, laicus non tantum non est religiosus, sed eius charisma est quid in se positivum. Sed tandem, quod Papa affirmat de relatione laicorum ad mundum non negat de relatione religiosorum; nulla enim adesse videtur differentia in sensu theologico-ascetico et charismatico (ontologico) inter laicum tractantem res temporales et religiosum (immo vel clericum) tractantem etiam res temporales; uterque eas ordinat et animat secundum Deum *ab intra*.

VI. Saeculares consecrati vel consecrati saeculares?

1. « Saecularis consecratus » est formula brevis quam Instituta saecularia praeferunt illi alterae: « consecratus saecularis ». Ratio est quia in prima locutione prae oculis ponitur per prius saecularis conditio, quae est genetice originaria et primaria, cui additur additione temporis consecratio (25), quamque sodales quorundam Institutuum sollicitè et quasi ostentate colunt. E contra in secunda locutione (con-

(24) Cp R. 52 (1971), pag. 289-299, praesertim pag. 295-299, ad quas remittimus.

(25) Additione in ordine temporis posteriore, quia ut supra diximus ontologico (n. IV) nulla est alteri prior; utraque constituit una simul unicum et vitale charisma.

securatus saecularis) cogitari potest, licet immerito (26), de religiosis, quibus accederet tamquam quid accidentale saecularitas.

Utraque locutio si recte et ingenue accipiat bona est. Et notari potest quod etiam prima locutio (saecularis consecratus), si res profunde attendatur, accentum ponit in consecratione; quia in ea consecratio substat tamquam elementum specificativum a communi saecularitate.

2. *Saecularitas* consecrata. Nonne melius diceretur «laicitas consecrata»? Sine dubio, si res agitur de sodalibus laicis, longe praefenda est locutio: laicitas consecrata; nam laicitas includit saecularitatem, non e converso («Laicis indoles saecularis propria et peculiaris est» (L.G. 31). Sed R. Pontifex agit etiam de Institutis sacerdotalibus (nn. 10-11); et denominatio communis est «saecularitas».

3. Procul dubio saecularitas clericorum et saecularitas laicorum (etiamsi consecratorum) est specificè diversa; verbum usurpatur sensu aequivoco. Nam saecularitas clericorum fere nihil aliud est nisi vita clerici extra disciplinam religiosam, dum saecularitas laici est aliquid diversum, scilicet est *totalis* immersio in mundo ac tractatio *ordinaria* rerum temporalium (L.G. 31), cum consequenti exclusionem disciplinae religiosae.

4. Notetur etiam quod licet Papa assumat locutionem «secolarità consacrata», tamen primas parte tribuit et primo loco agit de consecratione per totam allocutionem, non certe in se sola considerata, sed respectu semper habito ad saecularem conditionem; secundo loco de saecularitate, et iterum semper quatenus profunde afficitur a consecratione.

VII. Periculum mundanitatis seu saecularismi (sub. n. 6).

Sub numero 6 Papa insistit fortiter in praevalentia consecrationis supra tractationem rerum temporalium; et admonet de periculo mundanitatis seu saecularismi, quod aliis verbis vocari posset «haeresis actionis». Haec in eo consistit ut quis cogitet actionem ipsam temporalem in se sanctam esse, et nihil amplius requiri praeter ipsam

(26) Immerito, quia consecratio per consilia non necessario evocat religiosos, sed personas simpliciter consecratas seu profitentes statum perfectionis; qui status perfectionis non identificatur cum statu religioso canonico.

actionem correcte et secundum leges naturae positam. E contra «è soltanto Cristo che con la *grazia* realizza l'opera di redenzione e di trasformazione del mondo».

Immo talis transformatio non verificatur in rebus ipsis seu in mundo (de quibus nonnisi improprie dici potest in se consecrari); sed «è nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio. Cfr. L.G. 34». Ordo moralis, in quo unice habetur perfectio vel corruptio amoris, est distinctus ab ordine physico, qui est deterministicus in suis legibus et semper recte procedit. Etiam quando homo fines intendit contra Dei ordinationem, leges physicae propriam vim exerunt, et materia normam sibi datam perfecte adimplet. Puta, si ignem applico ad comburendam domum proximi, ignis suum munus fideliter exequitur. Si globum plumbeum proicio ad alterum occidendum, leges physicae expansionis gasium, resistentiae materiae, etc. mathematica promptitudine agunt. Nihil contra leges physicas materiae committo; neque committere possum.

Quin tamen ignorare velimus quandam violentiam fieri ordini rerum universali a Deo statuto, si res adhibeantur ad fines a Deo non intentos (cfr. Rom. 8, 19-22). Hic tamen iam ingredimur in ordinem moralem; ad eum reducimus structuras a libera humana voluntate dependentes (26bis).

(26bis) Omnibus nota est tendentia quorundam auctorum (quos alibi appellavimus *laicistas* seu *saecularistas*; CpR. LII (1971), p. 4; ib. p. 293, nota 10) qui docent actionem Institutuum limitandam esse ad apostolatam praesentiae et testimonii christiani in mundo et ad animationem ordinis temporalis secundum Deum, devitatis formis organizatis vitae et apostolatus. Haec mihi in mentem revocant quod scribit ALF. PRANDI in *Studi cattolici*, n. 128; an. 1971, p. 622 seq. circa naturam missionis Ecclesiae in mundo: *Una prima posizione* «vede la propagazione del Vangelo realizzata nell'espansione quantitativa nel tempo e nello spazio, ed è posizione largamente invalsa nelle Chiese storiche, a cominciare da quella cattolica; la seconda (penso particolarmente a Barth) insiste nel fare missione della Chiesa la *predicazione* del Vangelo, senza attenzione qualsiasi ai modi di espressione e ai suoi effetti visibili; il Vangelo è assunto come un *verbo* definito e compiuto che è proposto ed *opposto* alla variabilità degli sviluppi umani, quasi immutabile pietra..., roccia...; la terza è quella che vede la propagazione del Vangelo attuata in una funzione di *diakonia* attraverso una presenza celata, ma lievitante, ossia quella che reputa sola efficace *oggi* una dispersione o diaspora dei cristiani entro la comunità secolare. È una posizione che da Bonhoeffer scende fino alle volgarizzazioni di un Robinson, o di un Cox, e che ha affinità spiccate con orientamenti di teologi cattolici, quali Congar, Karl Rahner e Schillebeeckx... Le due prime, con diversificazioni anche capitali, ci richiamano ad una visibilità istituzionale del Vangelo e della

VIII. De paupertate reali et de obedientia seu acceptatione mediationis Ecclesiae (tb. n. 7).

Unum tantum volumus hic subnotare: Papam loqui de paupertate reali et de obedientia hominibus praestanda (n. 7).

1. Circa *paupertatem* nullum dubium quin non sufficiat paupertas spiritus nec spiritus paupertatis in usu personali illimitato rerum temporalium ad aliquem constituendum in statu perfectionis evangelicae. Sed requiritur paupertas actualis (saltem in usu personali rerum temporalium, quae, si constans sit, aequae valet ac renuntiatio proprietatis) (27).

Spiritus paupertatis quadam mensura, prout scilicet requiritur ad Dei gratiam servandam, est quid obligatorium omnibus christianis.

Quidquid sit de hac re, *Provida Mater* requirit pro Institutis saecularibus: «... 3. Paupertatis voto vel promissione, vi cuius bonorum temporalium *usum non liberum* habeant sed *definitum ac limitatum*, ad normam Constitutionum». Limitatum ergo ac dependentem.

Spiritus paupertatis prout exigitur a plene consecratis Regno Dei propagando, necessario comprehendit et renuntiationem superfluis et submissionem Responsabilibus hierarchicis propagationis ipsius Regni.

2. Similiter *obedientia* debet esse «homini propter Deum in re perfectionis ultra mensuram praecepti» (L.G. 42); seu ut ait S. Pontifex: «umile accettazione della mediazione della Chiesa». Et notat rationem theologicam et radices evangelicas obedientiae religiosae

missione di testimonianza e servizio, la terza ad una accentuazione carismatica che subordina o, addirittura, esclude ogni visibilità istituzionale. Le due prime suppongono una distinzione netta... tra due termini antitetici — cristiano e mondo, vangelo e paganità, regno e peccato —, la terza tende ad abolire la distinzione, inclinando ad una interpretazione che assume il «mondo» come luogo di manifestazione progressiva di una salvezza già posseduta o per taluni soltanto esemplificata dal Cristo. Donde procede che la missione del Cristiano è assai meno (o non è affatto) quella di modellare in virtù di un messaggio predicato *ab externo*, la storia, ma di immettersi coscientemente nella storia riconoscendo l'azione salvifica in tutto quanto nel seno stesso dell'umanità cospira o si giudica cospirare alla giustizia e alla dignità dell'uomo...».

(27) Hoc iam S. Thomas demonstravit in *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, cap. V. Cfr. *Opuscula theologica*, vol. II cura et studio R. Spiazzi (Marietti, 1954), n. 204-222, pag. 48-49, et omnes Sti. Thomae commentatores.

(de qua re quidam hodie dubitant): «la Sapienza di Dio governa il mondo attraverso le cause seconde; e in questo momento di crisi di autorità, la vostra obbedienza si converte in testimonianza (28) di ciò che è l'ordine cristiano dell'universo». Scilicet, sicut christianus ducitur ad vitam aeternam ope Ecclesiae hierarchicae per viam praeceptorum, *eadem omnino ratione* acceptare debet obedientiam in via consiliorum, quae non est aliud a vita ipsa christiana in baptismo radicata (utique si velit, quia consilia generalia sunt omnino libera).

Potestas ergo Superiorum (29), quae in Institutis ab Ecclesia formaliter approbatis vim suam recipit per viam hierarchicam, non tantum respicit Institutum qua tale, sed et singula membra.

Haec est etiam mens et littera art. III, § 2, 2° Legis peculiaris: «Obedientiae voto vel promissione, ita ut... in omnibus sub manu et ductu moraliter sint Superiorum». Licet late interpretemus verbum «moraliter», remanet tamen principium obedientiae hominibus (Hierarchiae, mediationi Ecclesiae), qua sublata non aderit veri nominis Institutum saeculare.

IX. Pluralismus Institutorum (sub n. 10).

Sine ambagibus R. Pontifex proclamat proprium Institutorum pluralismum vitae et pluralismum apostolicum.

1. *Pluralismus vitae*. «La pluralità delle vostre forme di vita (cfr. Voto sul Pluralismo, Congr. mondiale degli Istituti sec., Roma 1970) vi permette di costituire diversi tipi di comunità». Etiam si vox «comunità» in casu intelligi oporteat in sensu lato (et non praecise in sensu «vitae communis» sub eodem tecto et communione bonorum), tamen talis forma communitatis est primo loco in mente R. Pontificis; dicit enim: «anche là dove si può dare testimonianza alla Chiesa soltanto in forma individuale, nascosta e silenziosa».

(28) En novum elementum ad illustrandum charisma valoris universalis, praesertim actualis, Institutorum. Cfr. supra, n. III, IV.

(29) Non dicimus quinam sint vel debeant esse. Theoretice isti Superiores possunt esse organa collegialia vel singularia seu personalia. In statu canonico religioso hodierno, regimen ordinarium est penes personas physicas, moderatum institutis collegialitatis (consilia, etc.). De Institutis saecularibus nihil sub hoc adspectu habetur.

De hac re plures inepte hodie scribunt, qui ceterum boni theologi existimantur.

« Provida Mater » statuit de vita communi: « Quoad communes Institutorum sedes ac domos, Instituta saecularia, etsi communem vitam seu commorationem sub eodem tecto suis membris ad normam iuris non imponant (ar. II, § 1), tamen pro necessitate, vel utilitate unam vel plures communes domos habere oportet, in quibus... ».

Commentatur E. mus P. Larraona: « Instituta iure generali non obligantur ad imponendam vitam communem omnibus membris stricte dictis, etsi nihil prohibeat quominus ex constitutionibus eam omnibus vel maiori parti imponere possint » (*Legis peculiaris... illustratio*, in *De Institutis saecularibus*, pag. 97).

2. *Pluralismus apostolicus*. Hunc defendimus, quibusdam contradicentibus (30). Nunc R. Pontifex aperte eum admittit; et quidem:

a) *Quoad multiplex genus operum apostolicorum*. Citat enim Decretum *Apostolicam actuositatem*, nn. 15-22. Inutile est repetere ea quae in his numeris diffuse exponuntur circa apostolatum testimonii, doctrinae tradendae, actionis caritativae, liturgicae, missionariae, cooperationis cum Hierarchia, exercitii habitualis munerum ecclesiasticorum, etc.

« Tutte queste forme sono parimenti possibili agli Istituti secolari e ai loro membri ».

b) *Quoad diversas formas seu modos ea opera exercendi*: « è naturale che sorgano diverse forme di attuazione di questo ideale »:

— « individuali e associate »; et quidem unum et alterum ad intra ipsius Instituti (non esclusa associatione cum extraneis Instituto). Proinde non sunt alienae Institutis saecularibus opera collectiva: « Tutte queste forme sono parimenti possibili agli Istituti e ai loro membri »;

— « nascoste e pubbliche »; id est in quibus ratio et fines apostolici sint vel occulti vel etiam publici et confessionales; confessionalismus religiosus non repugnat Institutis saecularibus, sicut et non repugnat a-confessionalismus ubi oporteat.

c) *Motiva huius pluralitatis operum et formarum*: 1) « Essendo molto variate le necessità del mondo 2) e le possibilità di azione nel mondo 3) e con gli strumenti del mondo, 4) è naturale che sorgano diverse forme di attuazione di questo ideale ».

(30) *Laicitas et pluralismus apostolicus Institutorum saecularium*, in *CpR* 52 (1971), p. 3-24. Cfr. criticam J. LAZZATI, in *Vita consacrata*, VII (1971), p. 451-455, et responsionem nostram in *CpR* 52 (1971), p. 289-299.

Profecto in genere loquendo, esset contra naturam rerum, id est contra naturam saecularitatis sic et simpliciter professae, « anzi, specialmente accentuata, a differenza dei religiosi », et contra charisma laici consecrati (« questo ideale »), coarctare libertatem apostolatus omnium Institutorum ad unum alterumve opus, ad unam alteramve formam seu modum (puta ad apostolatum testimonii); 5) « la pluralità delle vostre forme di vita (...) vi permette di costituire diversi tipi di comunità e di dar vita al vostro ideale in diversi ambienti e con diversi mezzi... ».

Limitatio operum aut formarum apostolatus esset absonum et innaturale ubi admittitur illimitata varietas in formis vivendi saecularitatem.

Proinde, Institutorum proprius est, non tantum apostolatus testimonii discreti, occulti et silentiosi, sed quaevis forma laicis a Concilio permissa aut commendata: individualis et associata, animationis christianae ordinis temporalis et evangelizationis sive liberae sive sub mandato aut missione Hierarchiae.

Haec quae dicimus valent de Institutis in genere; quia per se patet quod singula Instituta possunt habere finem peculiariter sibi carum et specialem (31).

— Nunc agendum esset de Institutis saecularibus sacerdotalibus, sancitis in *Lege peculiari*, art. I et in Decreto *P.C.*, 11, prout de ipsis tractat S. Pontifex sub nn. 10-12. Sed hoc negotium requireret longiorem sermonem, quem nunc non intendimus facere.

A. GUTIÉRREZ, C.M.F.

(31) Ad vigiliam allocutionis Pauli VI (2 febr. 1972) scrivevat A. OBERTI in *Nel mondo per il mondo, Gli Istituti secolari oggi*. AVE 1972, pag. 9-10: « Particolarmente spiacevole è l'incomprensione riscontrata in uno studio del P. Antonio [Anastasio] Gutiérrez, C.M.F. (« Laicitas et pluralismus apostolicus Institutorum saecularium », in *CpR* ann. LII, vol. VII [LII] fasc. I) dal momento che egli ha sempre sostenuto in passato (Basta ricordare in proposito l'articolo pubblicato in *CpR* ann. LI, vol. LI, fasc. III su « Consecratio et saecularitas in Institutibus saecularibus » e... « Apostolatus Institutorum saecularium » nello stesso numero) — come egli stesso riconosce nello scritto cui mi riferisco — la visione che della natura degli Istituti secolari il Convègno ha sostanzialmente ribadito... Ma il P. Gutiérrez viene da una scuola che, se ha avuto il merito di aprire la strada agli Istituti secolari, ne ha concepito però il pluralismo — con larghezza sottolineato — come coacervo equivoco di impostazioni non conciliabili ». — Ni multum fallimur, nunc S. Pontifex « ha concepito il pluralismo secondo la nostra impostazione »; et nihil in nostris studiis invenietur quod discordet a recenti allocutione S. Pontificis.